

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

11

AURELIANO IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DI

GIAN-FRANCESCO ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO DI BASSANO



LENDINARA

Dalla Tipografia Michellini

5 8 5 7.

ARGOMENTO

AURELIANO Imperatore, presa *Antiochia*, e liberata *Publia* figlia di *Valeriano* dalle mani di *Odenato*, mosse guerra a *Zenobia* Regina di *Palmira* tanto in que' giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a *Roma* in catene. Su questo fatto Istórico è fondato il presente *Dramma*. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai *Poeti Drammatici* per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI.

- AURELIANO**, Imperatore di *Roma*
Signor Luigi Campitelli.
- ZENOBIA**, Regina di *Palmira*, amante di
Signora Chiara Leon Bassi.
- ARSACE**, Principe di *Persia*
Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.
- PUBLIA**, figlia di *Valeriano*, amante segreta
di *Arsace*
Signora Angela Riccardi.
- ORASPE**, Generale dei *Palmireni*
Signor Agostino Trentanove.
- LICINIO**, Tribuno
Signor N. N.
- GRAN SACERDOTE**, d'*Iside*
Signor Luigi Riccardi.
- Coro di { Sacerdoti.
Donzelle *Palmirene.*
Guerrieri { *Palmireni.*
Persiani.
Romani.
- { Pastori.
Pastorelle.
- Soldati { *Romani.*
Palmireni.
Persiani.

La Scena è in Palmira e nelle vicinanze.

*La musica è di nuova composizione
del Signor Maestro*

GIOACHINO ROSSINI di Pesaro.

*Le Scene sì dell' Opera, che del Ballo
sono dipinte dal Signor*

Giovanni Piccuti Vicentino.

Direttore del Machinismo Signor

Gio: Batta: Bruni.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Tempio d' Iside con Simulacro
e candelabri accesi.

*Sacerdoti che fanno i sacrificj,
Donzelle, Guerrieri,
e Popolo prostrati alla Statua del Nume.
Gran Sacerdote.*

Tutti

Sposa del grande Osiride,
Madre d' Egitto e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar,
Mira pietosa il popolo
Steso al tuo santo altar.

Sacer. A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti:

LeVer. Le palpitanti Vergini
T' appendon fiori e voti;

I Guer. Invoca te la supplice
Guerriera gioventù:

Tutti Salvi il tremante popolo
L' eterna tua virtù,

Madre di questo Regno
 Accorda a noi sostegno
 Il tuo tremante popolo
 Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato.

Ah! L'ara si scuote,
 Il Tempio s'oscura;
 La Dea ci percuote
 Con nuova sciagura;
 Non miro, non sento,
 Che pianto, e lamento,
 Che stragi, e ritorte,
 Che morte — che orror.

Tutti Oh! Diva tremenda!
 Pietade ti prenda
 Del nostro dolor.

SCENA II.

*Zenobia con seguito da una parte,
 ed Arsace dall'altra.*

*Appena escono, tutti gli circondano
 spaventati;*

Arsace, e Zenobia li rassicurano.

Zen. Ar. **C**oraggio o figli... ah! quale,
 Qual debolezza è questa!

Ars. Zenobia ancor vi resta,

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! Se per noi pugnate
 Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami, o mia Regina,
 Tornerò di te più degno:
 Solo in Asia avrai tu regno
 Come regni sul mio cor.

Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco
 Te conservi, o mio guerriero,
 Perdero corona, e impero,
 Purchè a me tu resti ognor.

a due

Deh! pietosa, o Dea, rimira
 Così pura, e bella face:
 Placa il fato di Palmira,
 Rendi a noi la prima pace,
 E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti.... ahimè! *(musica guerriera)*

Don. Qual suon lontano!

Ars. Suon di guerra...

Guer. Oraspe arriva.

Zen. Che fia mai?

Sac. Ci assisti oh Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati e detti.

Ars. **A**h! favella...

Coro *(Che dirà?)*

Ora. Già l'insegne d'Aureliano
 Dell'Eufrate son in riva,
 E l'esercito Romano
 Già minaccia la Città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.

Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.

Don. Chi salverà Palmira?

G. Sac. Resta: la Dea m'inspira. (*prostrandosi tutti a Zenobia*)

Tu. i Cori Difendi la Città.

Ars. Resta, e mi sia partendo

Stringerti al sen concesso;

Maggiore a questo amplesso

a 2 Il mio valor si fa.

Zen. Resto. ah! mi sia restando

Stringerti al sen concesso;

Maggiore a questo amplesso

Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni, e Persiani.

Compagni, all' armi all' armi;

Guerrieri, al campo al campo;

De' nostri acciari al lampo

Roma tremar dovrà. (*partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall' altro col loro seguito*).

SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Secundino gli Dei,
Principe generoso, il tuo valore!
E se scritto è nel cielo,
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer, tua fama
Sarà eterna fra noi; dolce pensiero
Sempre sarai dell' oriente intero.

Stava, dirà la terra,

Contro Palmira il fato:

In sua difesa armato

Arsace sol pugno.

Se nella sua rovina

Restò l' Eroe sommerso,

Fu, che col fato avverso

Pugnar l' Eroe non può. (*parte con tutti i Sacerdoti*).

SCENA V.

Campo distrutto.

Aureliano sopra una biga trionfale.

Guerrieri vinti, e prostrati.

Licinio, e Soldati Romani.

Coro de' Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
All' Impero, al mondo, a noi;
E rispetti i lauri tuoi
Ogni gente, ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufrate
Nuove palme aggiungerà.
Aur. Romani, a voi soltanto
(*Aur. sostenuto da' suoi scende dal carro*)
Debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.
Come in battaglia prodi,
Pronti l' ire a depor, se cessan l' armi,
Il vinto si risparmi, (*fa alzare i Prigionieri*)
E si faccia per voi noto alla terra,
Che Roma è grande in pace e grande in guerra.

Cara patria! il mondo trema,
Se coll' armi abbatti i troni,
Ma t'adora allor che doni
Pace ai vinti, e libertà.

Coro Sì la terra — in pace, e in guerra
Sempre Roma vincerà.

Aur. A pagnar m' accinsi, o Roma,
Col tuo nome impresso in cor.
Porgi i lauri alla mia chioma,
Io ritorno vincitor.

Coro Porgi i lauri alla sua chioma,
Ei ritorna vincitor.

Aur. Olà: venga, e si ascolti
Il Prence prigionier.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.

Esce Arsace, Aureliano li va incontro.

Aur. **S**tretto in catene
Eccoti Arsace: invan la Persia intera
Armasti contro me: fur le tue schiere
Dal Romano valor vinte e fugate,
In riva dell' Oronte, e dell' Eufrate.

Ars. Della fortuna avversa
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.
Che se giustizia sola
Assistesse al pagnar, in lacci avvinto
Oggi Aurelian vedrei
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

Aur. Principe, un folle amore
Oh come ti cambio! nemico a Roma
Per Zenobia ti festi...

Dovrei punirti; ma pietà mi desti.

Ars. La tua pietà? conosce il mondo appieno
Il Tebro, ed Aureliano:

Non alberga pietade in cor Romano.

Aur. E se pietà non fosse di te che fia!
Cambia consiglio, fuggi la superba nemica,
Torna di Roma all' amistade antica.

Ars. Invan lo chiedi: eterno amore, e fede
A Zenobia giurai

E non seppi spergiuro esser giammai.

Aur. Vincitor la man ti stendo,
T'offre pace il Campidoglio
E insultar con tanto orgoglio
Osi ancor la mia bontà?

Ars. Dal mio core, e Roma, e il mondo
Le virtù più belle impara;
E non soffri, che a me cara
Sia la fede, e l' amistà?

Aur. Dunque vuoi?...

Ars. Sfidar la sorte

Aur. E potrai?...

Ars. Perir da forte

Aur. Cedi omai.

Ars. Saria viltà.

a 2

(Alma feroce intrepida
Ai voti miei contrasta
Ho tal poter che basta
Per farti ancor tremar.)

Ars. Qual suono!...

Aur. E' nunzio

Di mia vittoria.
Ars. Forse Zenobia
 Avrà più gloria.
 Superbo!
Aur. (L'ira
 Non so frenar.)
Ars. Ah! qual tormento
 Al cor mi sento.
Aur. Pronto al cimento
 Il cor già sento.
a 2 D'ardir magnanimo
 Sento avvampar.

SCENA VII.

Licinio

*Intanto le truppe si vanno ritirando;
 quando parte Licinio,
 la scena resta vuota.*

Giorno di gloria è questo,
 Roma, per te. Fu vendicato assai
 Tanto sangue Latino,
 Onde l'Asia rubella ancor rosseggia.
 Nell'infedele Reggia
 Tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace
 Miri a qual sorte acerba
 Fra poco il Tebro punitor la serba. *(parte)*

SCENA VIII.

*Aureliano, e Publia, indi Licinio,
 in ultimo Oraspe.*

Aur. **V**incemmo, o Publia; ma ci resta ancora
 Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
 Nella forte Città chiusa rimane
 Sfida impunita l'aquile romane.
Pub. E il Prence prigionier!... *(con premura)*
Aur. Purchè nemico
 Di Zenobia ritorni, io gli perdono,
 Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono
(esce Licinio)
Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
 Di presentarsi a te.
Aur. Venga.
Pub. (Che fia?)
(Licinio fa avanzare Oraspe)
Ora. Zenobia ad Aurelian salute invia:
 Di favellarti brama, ove ti piaccia,
 Che venir possa illesa
 Dalle guardate mura
 Al tuo campo, e partir.
Aur. Venga: è sicura!
(Oraspe parte)
 De' Persi prigionieri al manco lato
 Della tenda si tragga
 Il numeroso stuolo, e quì si schierì
 Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.
Pub. Sul proprio fato incerta
 Forse pace sospira.

Aur. E' troppo altera,
Onde s' esponga all' onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che alta cagion la mova.

Pub. Ella già viene.

SCENA IX.

S' apre il Padiglione, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guerrieri Romani, e di Donzelle Palmirene, Oraspe, Licinio, e Publia

Coro de' Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori,
Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il domator.

Coro di Donzelle.

Possan Zenobia, e Cesare
Depor lo sdegno antico;
Si stringa in nodo amico
Bellezza, col valor.

(Durante il canto del Coro, Zenobia scende dal carro seguita da Oraspe)

Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene:
Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo prevedi)

Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà d' Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar puo mai cotanto oltraggio.
(Che sembian a gentil!)

Zen. Prezzo d' Arsace io t' offro
Quanto l' Asia produce
Di più raro fra noi. Se quel tesoro
Che in dono a te recaì
Poco ti sembra, altro maggior ne avrai.

Oras. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina
Roma conosci, e me: ove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi reheresti in vano i doni tuoi,
Dona Aurelian, non vende i servi suoi.

Zen. (Alma coraggio!)
Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, ponga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito al campo.

Aur. Pria di partir: mira, e contempla in loro
Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.

Prig. Cedi, cedi: a lui t' arrendi... *(stendendo le braccia a Zenobia)*

Senti, o Dio, di noi pietà!

Ah! Regina, a noi tu rendi

Pace, patria, e libertà.

Don. Deh cedi....

Zen. Ah! no: voi lo sperate invano.
(interrompe con sdegno)

Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?)

Lic. (Che vuole?)

Aur. Io tel concedo.

Ti fia scorta Licinio — Ah! pensa in pria,
Che ti prepari la rovina estrema.

Mira il periglio in cui t' avvolgi, e trema.

Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando,
Tremar degg'io? non è, non è fecondo
Il Tebro sol d'Eroi:

Si sa morir da forti anche fra noi.

Là pugnai; la sorte arrise

A Palmira, e al braccio mio:

Quel gran giorno non obbliò,

Quel gran giorno ancor verrà.

Coro de' Romani.

Se non vuoi da Roma pace
Ceppi e morte a te darà.

Donzelle, e Coro di Prigionieri.

Senti oh Dio! pietà d'Arsace,
Senti oh Dio! di noi pietà.

Zen. Non piangete, o sventurati,
In catene è ver gemete;
Ma fratelli, e figli avete,
Per donarvi libertà.

Romani, Prigionieri, e Donzelle.

Cedi, cedi, il fato istesso
Tutti tutti opprimerà,

Zen. Palpito insieme o Dio!
E di furore avvampo.
Voi rimanete: addio: (*ai prigionieri*).
Voi m'attendete in campo: (*ai Romani*)
Un Dio mi sprona all'armi,
Un Dio mi reggerà.

Prig. { Vanne fra il sangue e l'armi
Il cor ti seguirà

Rom. { Vanne: fra il sangue e l'armi
L'orgoglio tuo cadrà. (*Zenobia parte
scortata da Licinio, indi
Oraspe e seguaci*).

SCENA X.

Publia sola.

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene
Così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. (*parte*).

SCENA XI.

Interno d'un antico Castello, che serve di prigione
ad Arsace.

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso,
Zenobia di dentro.*

Eccomi, ingiusti Numi,
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno

La sorte mia cangiò! soffrir costante
 Potrei tutto l'orror de' mali miei....
 Ma Zenobia.... ah! Zenobia! io ti perdei.
 Se il fato barbaro
 A me t'invola
 Sola delizia
 Di questo cor.
 Chi più consola
 Il mio dolor.

Zen. Arsace... Arsace mio... (di dentro).

Ars. Qual voce!

SCENA XII.

Zenobia scortata da Licinio che parte.

Zen. **A**rsace!...

Vieni, caro, al mio sen.

Ars. Zenobia! o Dio!
 Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi?
 Qual m'è forza lasciarti!

Zen. Ah! tutto io sento

In sì fiero momento
 L'orror del mio destin....

Ars. Cara, io formai

Quest'unico desire....
 Rivederti una volta e poi morire.

Zen. No: non morrai: tutto a versar son pronta
 Il sangue mio pur che tu viva.... ah! spera
 Per te combatto avro vittoria intera.

Ars. Ah! non voler mia speme
 Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro....
 Salvati per pietà: l'empio nemico
 Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

Zen. Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto.

Ars. Va: m'abbandona, e serba
 I tuoi bei giorni o cara:
 Deh! vivi e meno amara.
 Sarà la morte a me.

Zen. No: non ti lascio: io moro
 Se a te non vivo unita.
 Dipende la mia vita
 Idolo mio da te.

Ars. Solo rammenta almeno
 Dell'amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno
 Nel favellar così.

a due

Che barbara stella
 Mirò la mia cuna!
 Se coppia sì bella
 Divide fortuna!
 Ah! solo al dolore
 Amore — ci unì.

SCENA XIII.

Aureliano con seguito e detti.

Eseguite (*alle guardie che tolgono le*
 Arsace, ascolta, *catene ad Ars.*)
 Sento ancor di te pietà,
 Ad offrirti un'altra volta
 Vita io vengo e libertà.

Zen. Oh! gioja!

Ars. Ah! mia tu sei! (*a Zen.*)

Aur. Ma la Regina...

Ars. Parla
Aur. Abbandonar la dei.
Zen. Che sento?
Ars. Abbandonarla!
Aur. Il voglio.
Ars. A questo prezzo
 La libertà disprezzo,
 Morte terror non ha.
Aur. E il beneficio mio...
Ars. Io lo ricuso.
Aur. Indegno!
Zen. Arsace... Augusto... oh Dio!
 (*accorrendo ora all' uno, ora
 all' altro.*)
Aur. Piombi su te lo sdegno...
Zen. Io lo difendo.
Aur. Trema. (*rivolgendosi a
 Zenobia.*)
 S' appressa l' ora estrema...
 L' audace...
Zen. Ahimè!
Aur. Morrà,
 (*Pausa. Aureliano li contempla con fu-
 rore. Arsace e Zenobia restano ad-
 dolorati indi corrono ad abbracciar-
 si.*)
a tre.

Aureliano. *Arsace e Zenobia.*

Ahi! sento, che assai Serena i bei rai;
 Lo sdegno frenai; Morire mi fai.
 In ambi l' offesa In nostra difesa
 Punita sarà... Amor pugnerà...

Ma calma il rigore Quel barbaro core
 Amore -- e pietà. Orrore - mi fa.

SCENA ULTIMA

*Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di
 Palmireni con tutto il seguito di Zenobia;
 gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad
 Aureliano.*

Coro

Vieni all' armi: i tuoi guerrieri
 Di novello ardor son pieni
 Vieni all' armi; al campo vieni
 A pagnar e a trionfar.
Zen. Vado: addio: (*ad Ars.*) Colà t' aspetto. (*ad
 Ars.* Si dividano. *Aur. son divisi.*)
Aur. O tormento!
 Mia Regina!
Zen. Mio diletto!
Coro Vieni: corrasse al Cimento,
 (*Le Donzelle di Zenobia la cir-
 condano supplichevoli.*)
Don. Va: tu sola Arsace e il Regno
 Puoi difendere e salvar.
Ars. Cara amante nel lasciarti
Zen. Caro
 (*correndo di nuovo ad abbracciarsi.*)
 Io mi sento il cor gelar.
Aur. O mio cor per vendicarti
 Devi l' ira soffocar.
Tutti insieme
Ars. e Zen. Ancora un addio...
 Mancare mi sento...

Coraggio cor mio...
 All'armi al cimento
 Tu vinto sarai, (ad Aur.)
 Tu spera vivrai, (Ars. a Zen. Zen.)
 Saprai di quel perfido (ad Ars.)
 Saprò
 L'orgoglio domar.

Aur. Questo ultimo addio (a Zen. ed Ars.)
 Vi accresca tormento...
 Vendetta desio... (ai Romani)
 All'armi... al cimento.
 Tu trema, morai, (ad Ars.)
 Tu vinta sarai (a Zen.)
 (Saprò di quei perfidi (da se)
 L'orgoglio domar).

Licinio, Oraspe e Coro
 Di nostra vendetta
 E' giunto il momento
 Deh! vieni... ti affretta...
 All'armi... al cimento...
 Tu vinta sarai (Lic. e Rom. a Zen.)
 Tu vinto sarai (Ora. e Pal. ad Ars.)
 Con noi vincerai
 Saprem della perfida
 di quel perfido
 L'orgoglio domar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

LA FORZA DELL' AMOR PATERNO

Ballo Eroicomico

COMPOSTO E DIRETTO

dal Signor

GUGLIELMO OLIVIERI.

PERSONAGGI



RODRIGO, Principe di Catalogna, e Padre di Clorinda

Sign. Guglielmo Olivieri.

CLORINDA, figlia di Rodrigo

Signora Anna Trentanove.

ZAVIRA, Damigella di Clorinda

Signora Carlotta Mersi.

ALONSO Castellano, amante secreto di Clorinda

Signor Carlo Giannini.

LUCIANO, Sposo destinato a Clorinda

Signor Sebastiano Nazari.

CAMIRA, Contadina

Signora Carlotta Mersi.

ATALMUC, Moro, Servo di Alonso

Signora Elisa Trentanove.

Amici, e Parenti di Luciano.

Amici, e Confidenti di Rodrigo.

Seguaci del Castellano Alonso.



Rodrigo, Principe Spagnuolo aveva promessa in isposa sua figlia Clorinda a Luciano di lui Amico; ma essendo questa innamorata secretamente del Castellano Alonso, e vedendosi sul punto di dover effettuare un imeneo da lei tanto abborrito, partecipa all'amante la sua terribile situazione. La fine di un contrasto di affetti si fù la fuga, assistita dalla Damigella Zavira. Attraversando sopra una Slitta degl'orridi monti arrivano in vicinanza del Castello di Alonso, per entrar nel quale, dovendo trapassare un Ponte, si rompe questo improvvisamente, ed essi precipitano nel fiume. Camira Contadina li soccorre, e salvati del tutto entrano nel Castello.

Rodrigo inferocito per cotal fuga gl'insegue, e giura un atroce vendetta. Arriva al Castello, lo assedia, e da un Araldo fa chiedere in pria la restituzione della figlia. Negatali questa, si viene ad un fiero combattimento, quando nell'indecisione ancora dell'esito, esce improvvisamente Clorinda, ed offre il petto inerme al Padre, invitandolo ad isfogar sopra di essa sola tutto il suo sdegno, purchè resti illeso l'Amante. Luciano, mosso da tanta costanza si fa mediatore per Loro, placa lo sdegno del Padre, il quale secondando la Forza dell'Amor Paterno, concede un general perdono, unisce in Matrimonio la figlia con Alonso, ed una lieta danza dà un brillante fine all'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del Castello come all'Atto Primo.
Donzelle, e Grandi del Regno
in attitudine di spavento,
e di estrema agitazione.

Grandi del Regno

Del Cielo, ah! miseri!

Piombata è l'ira.

Don. Vinta è Zenobia

Cadde Palmira:

Tutti Ceppi, e ritorte;

Rovina, e morte,

Il fato barbaro

Ci preparò.

Grandi O Dei ricovero

Più non rimane:

Don. Per tutto innondano

L'armi Romane:

Tutti Ed il furore

Del vincitore

Forse in Zenobia

Si consumò.

Grandi Dolente popolo

Chi ti mantiene

Don. Cadente patria

Chi ti sostiene!

30
Tutti

Ceppi, e ritorte
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparo.

SCENA II.

*Zenobia senz' elmo, tutta dimessa
compare sulla sommità delle scale,
e discende.*

Zen. **T**utto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L'Asia intera si fece: in un sol giorno
L'Asia intera fu vinta... oh pena! o scorno!
(*esce Aureliano: tutti si affollano
supplichevoli innanzi a lui.*)

SCENA III.

*Aureliano fa cenno a loro d' alzarsi
e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale
sarà in disparte, disdegnosa ec.*

Aur. **I**nvan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

Zen. Lieve impresa non è: poche finora
D'Asia Regine de' Romani Duci
Il trionfo adornar: l'odio nel mondo

31

Contro il Tebro oppressor vive tutt' ora:
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

Aur. Se udir volessi, ingrata,
La Maestà di Roma, in pochi istanti
Dovrei punirti; ma per te mi parla
Un' altra voce più soave al core:
Puoi disarmar, Regina, il mio furore.

Se libertà ti è cara

Se brami regno, e pace,
Cedi, abbandona Arsace,
Io t'offro gloria, e amor.

Zen. Taci: è mia gloria solo
D' Arsace il puro affetto.
Se vivo in quel bel petto
Sono Regina ancor.

Aur. Lo Fosti.

Zen. Ancor lo sono

Aur. Tutto perdesti.

Zen. Il Trono.

Aur. Insana! che t'avanza?

Zen. Gloria, virtude, e onor.

a 2 Prima costanza

Non ti partir dal cor,

Amena Collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo varie montagne scoscese con cadute d'acque che si perdono nel fiume. Varie capanne di pastori sparse quà e là.

Pastori, e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa, e in gioja.

Pastori **L'** Asia in faville è volta
Combattono i possenti,
Sol tra pastori e armenti
Discordia entrar non sà.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà.

Pastori Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda,
Che non alletta a preda
La nostra povertà.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira,

Pastori Tranquilli il sol ci mira
Quando ritorno fa.

Tutti O care solve, o care
Stanze di libertà! *(si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro).*

Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all'amena collina.

Ars. **D**olci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! ahime! lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volontieri vivrei

I pochi giorni miei; ma più possente,
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Coei che nel mio seno imperio ha sola.

Perchè mai le luci aprimmo

Caro bene in regia cuna,

Se ci toglie la fortuna.

Quanto a noi promise amor?

Più felice in mezzo ai boschi

Al tuo fianco oh Dio! vivrei:

Nel tuo core io regno avrei,

Tu l'avresti nel mio cor.

Oraspe con gran numero di Palmireni e Persiani.

O. e Gu. **V**ieni, o Prence, è già compita
Di Palmira la rovina:
Cadde oh! Dio, la tua Regina
In poter del vincitor.

Ars. Ah! che sento... ahimè, che pena!
Ah! si corra... o cor costanza!

Perchè darmi o ciel speranza,
E piombarmi in nuovo orror!

Pastori } Resta o Prence: ah contro il fato
Non ha forza uman valor.

Oraspe } Vinceremo e Roma e il fato.

e Guer. } Se ci guida il tuo valor.

Ars. Non lasciarmi in tal momento
Bel pensier di gloria amor.

Se mi segui nel cimento
Lieta è l'alma, e balza il cor.

A seguirarmi in campo (*volgendosi ai*

Ognun di voi si appresti: *Guer.*)

Abbia Palmira scampo,

Salva Zenobia resti,

E forse l'Asia intera

Si tolga a Roma ancor.

Pastori } Ah! se ritorni in campo

Forse non hai più scampo

E con Zenobia perdi

I tuoi bei giorni ancor.

Arsace } Ah sì! ci guida in campo,

Trovi Zenobia scampo,

e } E colla Patria resti

Guerr. } Libera l'Asia ancor. (*Arsace parte*

con Oraspe, e col seguito; i Pa-
stori si ritirano, e si disperdono.)

SCENA VII.

Sala terrena abitata dal Vincitore.

Aureliano, e Publia.

Pub. **L**a sicurezza tua, perdona Augusto,
Esser potria fatale. E' manifesto

Al popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!

Aur. Gl'aduni pur; che fia perciò? qual ponno
Forza opporre al destin le genti dome?

Pub. Molta, o Signore: il lor coraggio.

Aur. E come?

Non fugge Arsace! oh! fugga pur: mi basta
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,

E se consente amarmi,

Il braccio punitor fia, che disarmi.

Pub. Ecco Zenobia...

Aur. Su quel cor si tenti

L'ultimo sforzo.

SCENA VIII.

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. **E** tuo, Zenobia, ancora
Questo Trono, se vuoi; placati, e meco,
A regnar sulla terra...

Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.

Pub. (Non tel dicea?) (*ad Aureliano*)

Aur. (Che sento!)

Zen. (Io spero ancora).

Aur. Senza frappor dimora

Và, Licinio, a punir la nuova offesa.

Lic. Ardua è, Signor, l'impresa:

De' fuggitivi Persi

Adunò le falangi, e forti schiere

S'accompagnar per via. Come torrente,

Che soverchia la sponda,

Urta i Romani, e la Cittade innonda.

Pub. (Oh periglio!)

Aur. (Oh furor!)

Zen. (Oh gioja!)

Lic. Avanti

Il popolo gli corre, e freme, e seco

Armato entra in Palmira; all'improvviso

Colte le tue Legioni, oppor difesa

Tentaro invan, volte ne andaro in fuga.

Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.

Aur. Corraasi... Io fremo... A me rapirti ei crede?

Fuggia quel vile! bramerà ben tosto

Che al mio furor nascosto

L'avessero per sempre

I Libici deserti... Oh! qual gli appresto

Supplizio atroce! Ultimo oltraggio è questo.

Più non vedrà quel perfido

Del nuovo giorno i rai:

Altro che il freddo cenere,

Barbara, non avrai

Il tuo dolor da pascere,

Il tuo fatale amor. (*Zenobia ri-*

mane spaventata; Aureliano la

guarda, e comincia ad intene-

rirsi.)

Ma tu piangi! ah! sì, lo vedo

Di placarmi hai tempo ancor.

I suoi giorni a te concedo

Se mi doni il tuo bel cor. (*Odesi*

gran tumulto di dentro e voci che

confusamente gridano)

Coro Arrestate... olà... vendetta...

Che spavento! che timor!

Pub. Li. Senti... Augusto... va... ti affretta;

Forse Arsace è vincitor,

Aur. Sì, vendetta! assai d'inciampo

Fu l'indegna al mio valor...

Trema... attendi... smanio, avvampo,

Mille furie io sento in cor.

(*parte minaccioso con Licinio.*)

SCENA IX.

Publia, e Zenobia.

Pub. **V**edesti? oh come irato

Parte Aureliano da noi; per te pavento,

E tremo per Arsace.

Zen. Avvi nel Cielo

Un Nume, che combatte

Degl'oppressi a favor contro Aureliano.

Pub. Nume non v'ha contro il destin Romano.

Ma!... s'appressa alla Reggia

D'armi fragor!...

Zen. Suono guerrier s'ascolta...

Non tradirmi una volta

Oh speranza fallace!

Pub. Corraasi; ah! forse è già vicino Arsace.

(*parte.*)

SCENA X.

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. **G**ià manca il dì: Numi, che imploro,

ah fate,

Che quest'orribil notte

L'ultima sia de' mali miei... più presso

Il tumulto si fa... che stato è il mio!...

Che horror!.. ma.. veggo oh Dio!
Sbigottiti fuggir veggo i custodi...
Un guerrier s' avvicina...
Oraspe...

Ora. Ah! ti ritrovo, o mia Regina!
Fuggi, vieni con me.

Zen. Dimmi... d' Arsace
Che fu?

Ora. Combatte ancor, ma la vittoria
Cerca invano afferrar; io disperato
Infino a te la via m'apersi; ah vieni.
Pria, che tutto si perda, i giorni tuoi
Salva, e ti serba a miglior fato.

Zen. Oh pena!

Ora. T'affretta...

Zen. Ove fuggir?... mi reggo appena.

SCENA XI.

Luogo remoto presso la Reggia.
Notte con luna.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro!.. che fai meco?... Io sono
Un'altra volta fuggitivo, e vinto.
Oh! fossi almeno estinto
Oh Zenobia, per te! -- Notte funesta
Addensa i veli tuoi: lume di giorno
Mai più risplenda alla mia trista vita,
Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...
(*si ritira in disparte.*)

Ora. (*esce Zen. con Oraspe*) Al mio
Braccio ti reggi

Zen. Ove mi guidi?

Ora. In salvo,
Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta
Fra queste ombre m'aggiro.

Ars. Qual voce, il cor mi scosse.

Zen. (*appressandosi*) Ah! qual sospiro!

Ars. Zenobia.

Zen. Arsace!

Ars. E' dessa...

(*correndo a lei con gioja*)

Zen. Oh! gioja!

(*Intanto Oras. si aggira in fondo alla
scena come per esplorare e si perde*)

Ars.

Alfine

Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

Ars. Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te, lontano.

Ah! che non piansi invano,

Se a te mi rende amor.

Zen. Dolce notte!

Ars. Amiche tenebre!

Zen. Sempre insieme!

Ars. Uniti ognor!

A due Se la tua bella immagine

Sfidar mi fe' la sorte,

Aur. Io sfiderò la morte
Or, che ti stringo al cor.

(partono).

SCENA XII.

Aureliano, e detti.

Aur. Arresta.
Si disarmi il traditor. (*Ars. e disarmato*).

Poca pena, indegni, è morte:
Voi vivrete in pianto amaro:
Del rossor, che vi preparo
Sarà il Tebro spettator.

Zen. Per pietà...

Aur. Pietà non sento.

Ars. Morte io voglio...

Aur. No: vivrai.

Ars. L'onta mia tu non vedrai.

Zen. Non godrai — del mio rossor.

a tre

Aur. Ah! perchè mai quell'anime
Nate non sono in Roma!
Cori sì grandi, e intrepidi
Invidio all'Asia doma,
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.

Ar. Ze. Vivi: saran nostr' anime
Esempio al mondo, e a Roma;
Tutto non resta al barbaro
L'onor dell'Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto...

Ars. Li traete, o fidi miei,
Inferir tu sai nel vinto,
Sei Romano...

Zen. E Augusto sei.

Aur. Alme audaci! parti, (*a Zen.*) va.
(*ad Ars.*)

a tre.

Ze. Ar. Io parto... (oh dolore!)
M'abbraccia mio bene.
Deh! scemi l'orrore
Di nostre catene
L'amor, che seguace
D'entrambi sarà...
(Il pianto s'asconda,
Che il seno m'innonda,
Che freno non ha.)

Aur. Cotanto valore
Sorpreso mi tiene.)
Aggravi l'orrore
Di vostre catene
L'idea, che la pace
Giammai vi unirà...
(La nova s'asconda,
Che il seno m'innonda
Ingiusta pietà).

(partono).

SCENA XIII.

Atrio come sopra.

Publia sola.

E deciso il destino
 Di Zenobia, e dell' Asia--Oh! Arsace! o caro,
 E sventurato Arsace!
 Quanto ti costa il tuo funesto amore!
 Zenobia il tuo bel core
 A me rapisce, a te la vita invola...
 Posso salvarti io sola,
 E salvarti vogl' io
 Col sacrificio d' ogni affetto mio.

SCENA ULTIMA

Sala terrena come sopra.

*Escono i Grandi del Regno:
 addolorati e supplichevoli si prostrano
 ad Aurel. indi Arsace, Zenobia,
 ed Oraspe fra le guardie,*

Grandi.

Nel tuo cuore unita sia
 La clemenza col valore
 Siam tutti figli. Augusto oblia,
 Che sei nostro vincitor.

Aur. I prigionieri a me. (*alle guardie, che partono.*)

(Che mai risolvo?)

Pub. (Che mi lice sperar?)*Aur.*

(Onta non faccia
 Un estremo rigore al nome mio.
 Degna vendetta è un generoso obbligo.)

(escono Arsace, Zen. ed Oraspe).

Mirate; ognun per voi perdono implora:

E d' ottenerlo ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma

In faccia al vinto, e al vincitor giurate:

Liberi siete, ed a regnar tornate.

Zen. (Oh generoso!)*Ars.* (Oh grande!)*Pub.* (Oh magnanimo Eroe!)*Zen.* Vincesti. A Roma

Giuro salda amistà.

Ars.

Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

Aur. Copra un eterno obbligo

Ogni passato errore:

Vi stringa a noi l' amore,

Che le vostr' alme unì.

Tutti i Cori, Pub., Lic. e Oraspe.

Torni sereno a splendere

All' Asia afflitta il dì.

Zen. Il giuramento mio

Porterò sempre in core;

Lo custodisca amore,

Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere

All' Asia afflitta il dì.

Ars. Amico a te son io,
 Sarò Romano in core:
 Serbi il gran voto amore,
 Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
 All' Asia affitta il dì.

FINE DEL DRAMMA.